

Gazzetta del Sud 19 Marzo 2025

Inchiesta “Garden”, resta il nodo delle dichiarazioni di Randisi

Ancora da definire l'ingresso delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Antonio Randisi, nel processo con rito abbreviato “Garden”. Il Gup Francesca Mesto anche nell'udienza di ieri ha mantenuto la riserva sull'eventuale acquisizione delle dichiarazioni rese al pool antimafia dell'ex esponente delle cosche di Archi: un nodo che sarà sciolto nella prossima sessione. Tutt'altro che fermo il processo dopo la pesante requisitoria del Pubblico ministero, Nicola De Caria, nei confronti dei 24 imputati: a loro carico 24 richieste di condanne, con punte anche di 20 anni di galera e complessivi 356 anni di reclusione. Nell'udienza di ieri sono proseguite in Aula bunker le arringhe difensive. Fittissimo il calendario delle discussioni disposto dal Giudice dell'udienza preliminare con un intenso crono programma che deve portare alla sentenza di primo grado entro la pausa estiva. Alla sbarra capi e gregari della cosca di 'ndrangheta “Borghetto-Latella” e un cellula criminale che secondo i “Baschi verdi” del Gico del Nucleo di Polizia economico-finanziaria avrebbe operato grazie al loro avallo riuscendo a gestire una delle principali piazza dello spaccio di stupefacenti di Reggio sud. Tra le imputazioni di “Garden” accanto alle richieste estorsive a tappeto nella “locale” di loro influenza anche la gestione dello smercio al dettaglio di droga tra i rioni Ciccarello, Modena e l'area che unisce i rioni Marconi e Cusmano. Contestata la disponibilità di armi per gli esponenti della cosca sotto accusa. Il ventaglio delle accuse comprende, con diversi ruoli operativi e specifiche responsabilità personali, i reati di associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, usura. Al centro della requisitoria prima e delle prime arringhe difensive adesso la disponibilità di armi per gli esponenti della cosca sotto accusa. Per gli inquirenti il duo “Borghetto-Latella” si era armato a tal punto da poter affrontare una “guerra di mafia” e consumare - da ciò che è emerso nelle indagini preliminari di “Garden” solo delle ipotesi non riscontrate – agguati o attentati eccellenti: nella loro disponibilità anche «armi in grado di bucare una macchina blindata» o esplosivo dal notevole potenziale distruttivo. Un gruppo, secondo le conclusioni del pool antimafia, dalla «evidente e rilevante» disponibilità di una chiara potenza di fuoco: a sostegno di questa tesi la scoperta dei segugi delle Fiamme Gialle in un garage sul viale Europa – altro scorcio di Reggio sud ricompreso nel perimetro di influenza criminale - hanno rinvenuto una vera e propria “santabarbara” tra armi provenienti da furti in abitazione, sottratte ai cacciatori. Non solo arresti nell'inchiesta della Procura antimafia “Garden”. A carico degli indagati il Pubblico ministero ha contestualmente chiesto «la confisca di tutti i beni in sequestro». Il giorno del blitz è stato eseguito un sequestro preventivo di immobili e una società agricola per un valore complessivo di 500mila euro.

In Appello quattro posizioni stralciate

È già tempo di giudizio d'appello per i quattro imputati dello stralcio dell'operazione “Garden”, la retata della Procura distrettuale antimafia e dei “baschi verde” della

Guardia di Finanza che ha portato sul banco degli imputati capi e gregari della presunta cosca mafiosa “Borghetto-Latella”, tra i principali gruppi di ’ndrangheta della cintura urbana sud, e specificatamente dei quartieri San Giorgio Extra-Modena e Ciccarello. Anche loro a processo con rito abbreviato, tutti e quattro sono stati condannati dal Gup l’11 settembre 2024. Il 29 maggio compariranno davanti al collegio della prima sezione penale (presidente Alfredo Sicuro) per il processo d’Appello.

Francesco Tiziano